





Pietro Anderloni dis.° ed incise

AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

GIUSEPPE LONGHI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

FRANCESCO LONGHENA.





IN MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA.

1831.



LETTORE BENEVOLO,

Il Cav. prof. Giuseppe Longhi aveva affidato a me la cura di attendere all' edizione de' suoi manoscritti, concernenti la Calcografia propriamente detta, ossia l'arte d'incidere in rame, ecc., *che ho diretta e condotta, lui vivente, fino al termine della* Parte teorica; *e la stampa era di già compiuta un mese prima ch' egli incontrasse l' estremo destino. Gli eredi di lui hanno voluto assecondare la prima volontà dell' illustre defunto coll' affidare a me li manoscritti lasciati da lui, perchè ne vedessi ed ordinassi quelli che fossero preparati per la compilazione della* Parte pratica, *ch'egli pensava e prometteva di pubblicare in seguito alla* Teorica *di già stampata. Ripassando così alla sfuggita questi*

manoscritti, ho veduto che a pochissimi si riducono quelli tendenti al fine principale per cui mi furono consegnati. Egli contando naturalmente sopra alcuni anni di vita avvenire sentiva di quanto era capace la sua mente per prometterne l'effettuamento; e quindi soltanto nel suo pensiero aveva da gran tempo predisposto il tutto, senza averne potuto operare ancora la materiale esecuzione. Fra questi in vece ho trovato, a confortarmi alquanto del dispiacere ch'io provava per la mancanza dei primi, un brevissimo manoscritto di dodici pagine in colonna, con questo titolo = Alcune esatte Notizie biografiche di G. Longhi = *ch'egli medesimo scriveva il* 13 *ottobre* 1830.

Questo manoscritto ha richiamato sopra di sè tutta la mia attenzione; e vedendo ch'esso, come che troppo informe e rude per essere così pubblicato, tuttavia e per l'esattezza cronologica con cui vi sono indicate regolarmente tutte le opere da lui eseguite, e per la naturale semplicità con cui vi sono esposte le altre notizie, senza neppur una di quelle osservazioni che possono spargere qualche parziale dubbiezza a danno del veridico espositore; vedendo,

dico, che tale manoscritto poteva servire opportunamente di guida a riunire insieme le notizie appartenenti alla vita di questo grande artista, mi sono determinato a scriverle ed a pubblicarle. A tale scoprimento, che non parrà certo di poca importanza, ho cercato d'aggiugnere tutte quelle ricerche le quali potevano concorrere a render meno imperfetto il mio lavoro, e che mi riuscivano facili, mediante la fiducia e l'amicizia, onde mi onorano gli eredi del Cavaliere, col quale ho avuto la fortuna di vivere famigliare per qualche anno.

Non ho avuto intenzione di scrivere nè un Elogio storico, *nè una* Vita *propriamente detti, chè vi avrebbe voluto maggior tempo, e maggiori cognizioni delle mie; ma solo ho mirato a dare quelle semplici esatte notizie che varranno sempre ad essere di fondamento a qualsiasi valente scrittore connazionale od oltremontano che volesse onorare meritamente il nostro chiarissimo Italiano. Se io avessi mai ottenuto ciò, sarei contentissimo d'avere per tal modo tributato all'amicizia, secondo le mie forze, una doverosa testimonianza d'ammirazione e d'affetto, che tu ad ogni modo, cortese lettore, vorrai*

aggradire e confortare, se non per altro, almeno per la buona volontà, con cui venne dettata.

Sappi vivere per te e pe' tuoi simili.

Di Milano, il 26 *febbrajo* 1831.

F. Longhena.

NOTIZIE BIOGRAFICHE.

Giuseppe Longhi nacque l'anno 1766, a' dì 13 d'ottobre, nell'amena città di Monza, a tre leghe da Milano, dove trovasi una residenza Imp. e Reale, adorna d'un superbo parco, e dove siede un capitolo di Canonici depositarj della *corona di ferro*, la quale serviva anticamente all'incoronazione dei Re Lombardi. Ebbe a genitori Carlo Francesco Longhi, onorato negoziante di seta, e Cecilia Caronni, i quali avevano avuto quattro figliuoli, e tutti, per l'agiatezza di cui essi godevano, poterono educare eccellentemente. Possedendo in famiglia un beneficio ecclesiastico di privato diritto, lo destinarono a Giuseppe, al qual fine venne vestito degli abiti clericali; e ricevuta dalle cure paterne e dalle scuole della sua patria la prima educazione, all'età di 8 anni fu collocato da prima nel seminario di Celana sul Bergamasco, quindi nel patrio, e poscia in quello di Milano a seguirvi gli studj, ne' quali si segnalò per tutto il loro corso fino all'età di 20 anni. Fra gli altri maestri', lo guidarono nelle scolastiche discipline Stefano Bonsignori, che di poi fu Vicario Capitolare di Venezia, e morì non ha guari Vescovo di Faenza; ed il celebre Antonio Mussi, eloquente e profondo ragionatore, il

quale professò quindi le lingue Greca ed Ebraica nell' Università di Pavia, e morì Bibliotecario nell' Ambrosiana di questa città, famosa pei molti codici di cui l' arricchì il suo fondatore Cardinal Federico Borromeo. Il Mussi alle tante sue rare qualità di spirito unendo quella d'una grande propensione per le belle arti, e segnatamente per la pittura, ch' egli stesso nelle ore d' ozio esercitava non senza buon successo, s' accorse che il giovanetto Giuseppe aveva una tendenza irresistibile pel disegno. Questi in fatti ne' momenti di ricreazione in vece di giocare come gli altri facevano, si ritirava nella sua camera a copiare colla penna delle stampe, da solo riusciva a far ritratti a' suoi colleghi con molta somiglianza, empiva di figure i libri destinati all' istruzione letteraria e scientifica; ed un giorno condusse col carbone sulla parete d' un portico il ritratto somigliantissimo d' un inserviente, e di già disegnato con tanto gusto, che sebbene venisse la parete imbiancata parecchie volte, fu per molti anni conservato. Il Mussi, volendo ajutare queste naturali disposizioni, prestò al suo allievo buone stampe e buoni disegni, perchè da migliori originali meglio potesse imparare; ed anzi volle egli stesso dirigerlo, mostrandogli quegli errori in cui cadeva copiando (1).

Terminato ch' ebbe il corso de' primi studj dell' umane lettere, cioè, e della filosofia, quel genio naturale che in lui si era manifestato collo svilupparsi della ragione, e

---

(1) Fra le diverse stampe che gli procurò il Mussi, quelle del celebre *Wille* e di *Masson* occuparono principalmente i suoi studj d' allora: e non sarà difficile all' avveduto osservatore il riconoscere nell' incisione che fece il Longhi di poi del *Genio della Musica* una stretta relazione, in quanto all' artificio incisorio, col taglio, onde il *Masson* operò la *Cena in Emaus* dal Tiziano, stampa denominata *la nappe de Masson* pel maraviglioso artifizio con cui seppe eseguire la tovaglia.

contro il quale non v'erano nè ostacoli, nè autorità che lo potessero vincere, avea di già creata in Giuseppe una immaginazione sì attiva per le arti imitative delle bellezze della natura, e fomentata una passione così ardente per lo studio del disegno, che determinossi a lasciare le discipline ecclesiastiche nelle quali dovea proseguire alla teologia, ed uscì del seminario nel 1786, dopo d'essersi cimentato ad incidere due mezze figure all'acqua forte, ond'ebbe dal suo professore incoraggianti dimostranze di soddisfazione (1).

Il padre suo, uomo di molto ingegno e di specchiata rettitudine, rispettò la indisposizione del figlio pel sacerdozio; ma non annuiva alla scelta del suo stato, nè voleva ad alcun patto ch'egli abbracciasse la professione che s'era prefissa, giudicando da quanto gli era occorso di vedere in alcuni artisti di sua conoscenza, che avrebbe consumato tutto il suo patrimonio, faticando inutilmente e rendendosi a carico degli altri fratelli. Avrebbe quindi amato che approfittando degli studj letterarj e scientifici, in che erasi fatto onore, avesse applicato piuttosto alle leggi, alla medicina, alle matematiche, od almeno in ajuto della famiglia al commercio della seta, ciò che al figlio più dispiaceva. Non era già che il padre fosse contrario alle belle arti, ed insensibile alle loro attrattive; chè anzi molti quadri di quando in quando comperava con scelta giudiziosa; con che, senza saperlo, avvalorava l'inclinazione del figlio: ma le sue opposizioni erano al creder suo dirette al ben essere del figlio medesimo, togliendolo da una professione, la quale non soleva riuscir vantaggiosa se non forse a pochissimi.

Costretto pertanto il nostro autore a scegliere alcuna delle professioni proposte dal genitore, pensò che la legge, la

(1) Furon queste: una piccola *Madonna*, così detta *del dente*, dal Parmigianino; ed una *Vecchia*, mezza figura.

medicina e la matematica importavano lunghi e diversi studj per ben riuscire, ed escludevano necessariamente qualunque ulteriore esercizio nel disegno; e che il commercio all'opposto era più presto imparato, e potrebbe lasciargli ogni giorno qualche ora per disegnare o dipingere; diede pertanto a questo apparentemente la preferenza, e cominciò ad esercitarsi nell'aritmetica, nella calligrafia e nella lingua francese: cose che, tranne l'ultima, quanto presto apprese, altrettanto presto per difetto d'abituale esercizio avea poi dimenticate. Non dimenticò mai per altro neppure un istante di coltivare la naturale sua inclinazione, chè anzi rapito insuperabilmente dalla violenza del genio, mentre faceva credere al padre di assecondare i suoi voleri, stabiliva di già nel segreto dell'animo suo di non lasciare ad ogni costo quella carriera che corse di fatto con tanta rinomanza.

Intanto il padre attivo per natura e laborioso, dopo qualche tempo, lasciò al figlio più agio che non isperava, d'esercitarsi nelle sue gradite occupazioni. La prima sua intenzione era per la pittura; quindi, oltre l'indefessa applicazione al disegno, si diede avidamente alla lettura della storia pittorica, per mezzo della quale scoperse quali raggiri ebbero luogo fra i pittori per farsi largo presso i committenti, e quanto molti scrittori estranei alla professione abbiano contribuito a stabilire le più assurde massime sotto l'apparenza di filosofiche verità. Considerò che il pittore per essere adoperato bisogna che corteggi i ricchi suoi concittadini, ciò che di rado può farsi senza bassezza e senza servile adulazione. Conchiuse in fine che la incisione in rame era fra le bell'arti la più indipendente, perchè riguarda per lo spaccio de' suoi lavori tutto il mondo incivilito; perchè non ha bisogno delle altrui commissioni, scegliendo lo stesso artista quelle opere che vuole illustrare; perchè finalmente il commercio delle stampe essendo estesissimo, è al disopra

d'ogni rigiro e d'ogni maligna detrazione (1): per lo che, giunto or mai a quell'età in cui dovea determinarsi ad una utile occupazione per tutto il restante di sua vita, si decise risolutamente per l'arte della calcografia, e tutti diresse li suoi studj a questo fine.

Ora non sapeva più come far credere al padre che volesse egli attendere al commercio, dacchè sapendo dipendere la perfezione di quest'arte da una grande conoscenza e facilità del disegno, gli era pur uopo procurarsi un abile maestro che lo guidasse. Questa circostanza gli opponeva il più forte ostacolo, perchè dovendo necessariamente dipendere da' suoi genitori, gli avrebbe disgustati in modo da contristarlo apertamente. In tanta lotta sentì Giuseppe tutta la forza della sua volontà, e decidendosi a far senza del maestro, dimostrò col fatto quanto sia vero che la natura contrariata nelle sue inclinazioni rende lo spirito inventore per sapervi maggiormente trionfare. Egli di fatto, presa questa risoluzione, supplisce da sè agl'insegnamenti d'un precettore col procurarsi buoni contorni tratti dai migliori maestri, lucidarli da prima per intero, indi trasportarne una piccola porzione sulla carta che si vuol disegnare, e copiare il rimanente ad occhio puro, senza l'ajuto di misura alcuna; e sovrapponendo di poi al fatto contorno il primo lucido, vedeane da sè i seguiti deviamenti. Con questa pratica ripetuta più volte costantemente addestrò da sè stesso e l'occhio e la mano a quella sicurezza di esecuzione, che il più abile maestro non gli avrebbe meglio insegnata (2).

(1) Vedi il suo trattato sulla *Calcografia propriamente detta*, ecc., cap. II verso la fine, pag. 34 e seg.

(2) Vedi l'opera citata, cap. VI verso la fine, pag. 342. = Fra li diversi contorni che procurossi a suo vantaggio nel seguire questo metodo, ricordiamo che lucidò un *S. Gerardo* dipinto a fresco dal Luino nella

Studiò da sè medesimo la prospettiva lineare, quanto basta al disegnatore di figure umane, volle conoscere le proporzioni dell'umana struttura registrate nei libri d'arte che s'era procurato, e de' quali ha posseduto sempre una sufficiente collezione: scelse di quando in quando a modelli alcuni giovani e robusti contadini, disegnandoli in varie attitudini; apprese sui libri anatomici l'osteologia e la miologia, e si rese familiare l'anatomica nomenclatura, al qual fine frequentava anche di quando in quando l'ospitale, studiando e disegnando le preparazioni ch'ivi nel campo santo toglieva dai cadaveri il Moscati; studiò pure il carattere e l'indizio esterno delle passioni: e se non potè allora con queste pratiche superare tutte le difficoltà che insorgono a perfezionarsi nella scienza per quanto importa alle arti del disegno, si scolpì la teorica dell'arte, per così dire, nell'animo ancora fresco de' snoi primi studj, in maniera da non cancellarsi più; per cui fino d'allora era già provveduto abbondantemente di quelle cognizioni che rendono degno di questo nome l'artista prima di meritarselo colla pratica.

Ma più di tutto esercitossi nel tratteggio di penna, calcolando che quando poi venisse istrutto nel maneggiamento del bulino e della punta non avrebbe che ad effettuare sul rame col ferro que' tratti medesimi che esprimeva colla penna

---

Basilica di S. Giovanni di Monza, di cui oltre al contorno trasse anche due disegni, il primo della stessa grandezza del dipinto con tutti i guasti fattivi dal tempo, l'altro più in piccolo finitissimo, ambidue alla matita che conservansi presso gli eredi. Ricordiamo pure varie figure del *Martirio di S. Agata*, dipinto a fresco nella soppressa chiesa della stessa Santa in Monza dal Cav. Mazzucchelli, volgarmente il Morazzone. In questo tempo all'incirca operò eziandio due bellissimi disegni alla matita, uno tratto da Angelica Kauffmann, rappresentante la *Religione*; l'altro da Guido Reni, rappresentante la *Maddalena*, esistenti tuttora presso gli eredi.

sulla pergamena, in che riusciva mirabilmente (1). Uno di questi suoi disegni fatto presentare da lui stesso ad un illustre personaggio austriaco gli procurò d'essere nominato nel 1791, senza cercarlo, il primo di quegli allievi (2), cui il Governo elesse col beneficio d'una pensione a frequentare la scuola d'incisione, dalla munificenza sovrana di Leopoldo II instituita nell'anno precedente, ed affidata a Vincenzo Vangelisti toscano, allievo di Ville e dimorante in Parigi. Lusingato il padre da questo favore del Governo, senza approvare però il partito cui s'era dato decisamente il figlio, gli concesse di frequentare per qualche mese in via di prova quella scuola; e lo lasciò partire per Milano, dove la sua dimora dovea poi stabilirsi per sempre.

---

(1) Nella Biblioteca privata del Duca Litta conservasi un esemplare manoscritto del *poema tartarò del Casti* adorno del ritratto dello stesso, e di trè vignette allegoriche d'Amorini stupendamente eseguiti colla penna dal nostro autore fino da quand'era ancora in seminario, dove li vide a fare l'Ab. Giulio Ferrario, che gli era condiscepolo. Presso gli eredi trovansi pure alcuni di questi disegni, fra' quali abbiamo grandemente ammirato quello che eseguì con tutta la magia dell'arte nel 1786 dall'a fresco del Morazzone già ricordato, rappresentante il *Martirio di S. Agata*, con quindici e più figure di varia grandezza, tra cui le principali sono di 8 pollici circa, con fondo di fabbricati e paesaggio in lontananza, e con una gloria d'angeli che frammezzo alle nubi offrono dall'alto la corona e la palma del martirio alla Santa. Questo disegno alto 1 piede parigino e pollici 7, e largo 1 piede, pollici 4 e linee 4 varrà sempre a provare il genio straordinario di cui la natura avea dotato nascendo il nostro autore. Gli stessi eredi conservano pure una *Madonna della Seggiola* da Raffaello che il Longhi disegnò prima della *S. Agata.* Un'altra *Madonna* della stessa composizione, ma più piccola, passò nelle mani del Cav. Somariva: un *S. Girolamo*, mezza figura, dal Lanfranchi, conservasi presso il celebre pittore Migliara; ed un *S. Giovanni nel deserto* da Raffaello fu venduto alla casa Tefhnein di Parigi.

(2) Questi allievi furono G. Longhi, Giuseppe Benaglia, Giovanni Boggi, Capitano Saverio, Faustino Anderloni, Giuseppe Cozzi, Carlo Rampoldi.

Compiti così li suoi voti, il nostro autore nell'entrare alla scuola del Vangelisti deliberò assolutamente di non uscirne se non per darsi tutto all'incisione, nel cui esercizio diè segno ben presto che quest'arte doveagli essere famigliare. Nel 1792 incise a bulino nn pezzo d'aquila per commissione del celebre professore Giocondo Albertolli, da lui stesso disegnata sul vero (1). Frequentava in pari tempo la scuola di disegno nell'Accademia stessa sotto la direzione di Giuliano Traballesi toscano, pittore per ginstezza d'occhio a nessun altro secondo; e sotto quella di Giuseppe Franchi scultore carrarese. Il Longhi s'accorse ben tosto che fra questi due suoi maestri di disegno v'era gran disparità di opinione, e che il primo era nemico irreconciliabile del secondo, talchè per non trovarsi insieme entrambi sì nella scuola del nudo, come in quella de' gessi lo scultore aveva suggerito ed ottenuto dal Governo che ciascuno alternativamente vi facesse da solo la sua settimana, il che a grave danno degli studenti si fa tuttora. E quì non è da tacere che il nostro autore, durante la settimana del pittore, aveva portato a buon punto il disegno d'nn busto, ed era stato da questo encomiato molto alla presenza de' suoi condiscepoli, i quali tutti erano stati guadagnati dal partito dello scultore. Costoro non tardarono punto a ripetere a questo quanto aveano udito; il perchè al principiare della prossima settimana, essendo il detto scultore sceso a fare la sua visita, e soffermatosi presso il disegno del nuovo suo scolare, volendo egli per ispirito di contraddizione trovarvi pure qualche parte biasimevole, e non trovandola, s'attenne a cose generali ed insignificanti. *Questo tratteggio*, diss'egli,

(1) Questa stampa fa parte della collezione ornamentale pubblicata da questo illustre caposcuola, ora emerito professore d'ornamenti nell'Accademia di Milano.

si bene impastato e fuso è nullo per la vera scienza dell'arte. Vedete là quel grande, quel nobile, quel sublime che si trova in questa testa? quello dovete rappresentare, e diffidare delle lodi che qualche uomo triviale che non ha mai pensato all'ideale ed all'espressione vi avrà compartite. = Perdoni, signore, s'io mi fo ardito di rispondere alle proposizioni di lei.... quel grande, quel nobile, quel sublime ch'ella vede in quel volto non si può imitare su questa carta, che per mezzo d'esatto contorno e d'esatto chiaroscuro, ed a ciò non v'è risposta: abbia dunque la bontà d'indicarmi con questo matitatojo dove sono entrato od uscito più del dovere nel contorno, dove ho ecceduto o mancato nel chiaroscuro. = Ah! quando siete già sì persuaso del vostro sapere, che non volete correzioni, io mi ritiro, nè vi correggerò mai più in avvenire. = E che! ho io parlato arabo? Le porgo il matitatojo, m'alzo dal mio posto, ond'ella vi si ponga a sedere per correggere i miei difetti, ed ella conchiude ch'io non voglio correzioni? Le sarò grato se mi lascerà in balia di me medesimo.

Il buon uomo non era effettivamente in grado di por mano a quel disegno; poichè quanto al contorno non conosceva che certe linee convenzionali, e quanto al chiaroscuro n'era affatto digiuno, come accade al più degli scultori: quindi fu ben contento il nostro autore d'essere stato da tale maestro totalmente abbandonato.

Intanto ei progrediva nell'esercizio del disegno colla guida di Giuliano Traballesi e del celebre pittore Andrea Appiani, col quale aveva stretta particolare amicizia, e visse sempre affezionatissimo; e frequentando questi pure in quel tempo le scuole dell'Accademia, giovò non poco coll'esempio suo e colla sua erudizione ai proprj condiscepoli, i quali, terminata la scuola, lo seguivano quasi quotidianamente nei suoi passeggi, e profittando de' suoi ragionamenti intorno

alle arti faccvan tesoro di utili cognizioni. Quindi a poco a poco cessò nell'Accademia l'influenza nocevole del Franchi, e fu rimesso nella dovuta stima di tutti il Traballesi, le cui semplici massime e giuste, a quanto ne diceva il Longhi stesso, gli servirono costantemente di guida.

Verso la fine dello stesso anno intraprese a proprie spese un viaggio per Roma, onde perfezionarsi sulle opere di Raffaello, di Giulio Romano, di Michelangelo e di tanti altri valenti maestri, siccome fece nelle stanze Vaticane, nella Sistina, nel palazzo Farnese e nella così detta Farnesina, in S. Luigi de' Francesi ed in S. Pietro in Montorio, ov'era allora il famoso quadro della Trasfigurazione. Riprese più metodicamente gli studj anatomici (1) in compagnia di alcuni allievi de' più celebri pittori allora viventi in quella capitale, e sotto la direzione d'un abile chirurgo nell'ospitale di S. Spirito. Trasse un disegno finito da un quadro del Guido rappresentante il *Genio della Musica*, che avendo legato Cupido ad un albero gli brucia il turcasso (2), disegno ch'egli intagliò poi in Milano nella scuola del Vangelisti, e pubblicò nel 1794.

Ritornato in patria al suo prediletto esercizio, considerando che molti de' suoi più valenti predecessori furono rapiti da morte immatura, trovonne la causa nella nocevolissima attitudine del corpo loro nell'atto del lavoro, secondo l'uso comune di allora del cuscinetto; e sforzando l'ingegno suo a porvi riparo, inventò una nuova macchinetta

(1) Fu allora ch'egli disegnò con somma diligenza e precisione tutte le parti del corpo umano, aggiugnendovi la loro rispettiva nomenclatura; sicchè questa raccolta di disegni avrebbe potuto servire di testo per un corso regolare di questo studio importantissimo ai giovani artisti.

(2) Questo disegno eseguito alla matita venne ceduto al padre Felice Caronni, il quale lo vendette in Ungheria.

denominata da lui *tavolino mobile* per gl'incisori in rame. La mise tosto in opera lo stesso suo professore Vangelisti; adottaronla tutti gli artisti, gli meritò l'approvazione dell' I. R. Accademia di Vienna, e fu premiata dalla Società patriotica di Milano, cui ne presentò la descrizione e il disegno (1).

Già fin da quest' ora cominciava a pubblicare opere calcografiche che attestavano lui esser già maestro e non più scolare, e potevano di già gareggiare con quelle del suo professore. Mostrò una gran forza di bulino in un *S. Girolamo* a mezza figura, ch'egli incise nel 1795 da un quadro di Daniele Crespi, valente pittor milanese del secolo XVII, posseduto dal signor Appiani di Monza. Per la prima volta pubblicò nel genere libero un piccolo *ritratto del Rembrandt* con turbante, sopra un disegno portogli da un suo amico, che l'avea tratto da un dipinto del Rembrandt istesso; e contemporaneamente l' abate Conti gli fece incidere il ritratto dell' *abate Pellegrini*, celebre scrittor mantovano allora vivente.

Convinto che l'esercizio continuo del disegno dovea creare l'abile incisore, per rendersi famigliari le forme del vero, facea di quando in quando qualche ritratto a matita d'alcun suo amico senza veruna ricompensa; ma in breve tempo fu talmente assediato da questi suoi amici per avere i loro ritratti, che troppo tempo perdeva a danno dell' esercizio calcografico; e quel che è peggio, non potendoli tutti contentare, si procurava in compenso dei nemici. Quindi instando sempre il padre di lui che abbandonasse l' intrapresa carriera per darsi a studj, secondo lui, più proficui, e negando

(1) Questa descrizione e questo disegno trovansi pubblicati nel tom. III degli *Atti* della stessa *Società patriotica* l' anno 1793 ad utilità degli artisti non meno che dell' arte medesima.

perfino di dargli ulteriori sussidj (1), deliberò di mettere un prezzo a tali ritratti, e trovò tosto chi di buon grado vi si sottomise. Salito di già in grandissima rinomanza nell' arte di far ritratti (2), tale e tanto in breve fu il profitto che ne trasse per la facilità onde li sapeva eseguire in poche ore, che non ebbe più bisogno dei soccorsi paterni, rinunciò anche totalmente alla pensione del Governo, e per poter soddisfare alle numerose inchieste abbandonò anche la scuola del Vangelisti. Non volendo per altro abbandonare del tutto l' esercizio dell' intaglio, diè mano in quel tempo alla nota sua stampa della *Galatea* da un quadretto dell'Albani di sua proprietà (3).

(1) Non poteva disporre allora che della pensione di cinquecento lire milanesi che gli somministrava il Governo.

(2) Con questo metodo di apparare il disegno egli aveva acquistato una giustezza d' occhio straordinaria; poichè dipendendo la perfetta rassomiglianza d' un ritratto dalle forme, dal collocamento dei tratti calcolati, per così dire, geometricamente, dall'*aver le seste negli occhi*, s' era talmente abituato a questa rigorosa giustezza, che l' esecuzione era diventata un giuoco per lui. Fu veduto più volte, per accontentare qualche amico, prendere la matita, ed in una sola mattina disegnarne il ritratto, eseguito con molto spirito e d' una rassomiglianza sorprendente.

Il sig. Sergent Marceau vide il suo, che il Longhi legato a lui in amicizia gli fece nel 1815 in una mattina. Fra i numerosi ritratti che eseguiva allora alla matita, sono pregevolissimi quelli del dott. Arcellazzi di Canzo, a cavallo — quello della madre del chiar. signor Felice Bellotti — della moglie del generale Caffarelli — di quella del signor Appiani di Monza — dell' ingegnere Giuseppe Merli — di Donna Giuseppina Appiani, nata Strigelli — del professore Siro Borda, inciso da B.° Bordiga nel 1818 — del signor Giuseppe Sandrini — del padre e della madre dell' autore presso gli eredi — dell' autore stesso all' età di 35 anni — del professore Gioç. Albertolli — della Viceregina Amalia, tutti presso gli eredi — del professore Rosaspina, presso il signor Conte Paolo Tosi di Brescia — della celebre Catalani, presso F. Longhena, che fu anche inciso, ecc. ecc.

(3) Fu venduto da lui stesso molti anni dopo al signor Artaria di Manheim, negoziante di stampe.

Ma crescendo incredibilmente le commissioni pei ritratti, ed aumentandone il prezzo, quest'intaglio non progrediva gran fatto; e siccome parecchi di questi committenti gli domandavano d'avere il loro ritratto in miniatura, egli come che ignaro di questo genere di pittura, se ne incaricò; e studiandone i metodi da solo nella enciclopedia, e cogli opportuni esercizj, riuscivvi per eccellenza in modo che non v'era forse in Milano occasione di partenza d'amici o di parenti, nè circostanza di sponsali fra le persone agiate, in cui egli non fosse chiamato a farne i ritratti (1).

Così stettero le cose fino al 1796, quando i Francesi condotti da Bonaparte scesero in Italia, nella qual'epoca egli spogliossi intieramente degli abiti clericali che aveva fino allora vestiti. In quel tempo le domande di ritratti s'accrebbero a tal punto che gli fu forza occuparsi e giorno e notte per soddisfare a tutte le commissioni che riceveva, quantunque avesse acquistata in questo genere di lavoro tanta facilità che il più delle volte ne faceva uno in un giorno; e sentimmo da lui stesso parecchie volte che a conti fatti avea guadagnato in un anno più di 20,000 franchi. Questa bella ricompensa l'avea distratto dallà principale sua meta in maniera che lasciava inoperoso affatto il bulino; ma in quest'anno stesso incaricato dal Barone Gros, celebre pittor francese, d'incidere sull'originale da lui eseguito il ritratto del Generale rappresentato colla bandiera alla battaglia di Arcole, riprese alacremente il bulino, e dismessa quasi intieramente la miniatura, nol lasciò più inattivo fino a che non gli venne meno la vita. Eseguì questo intaglio in otto mesi nel 1797, e pubblicato nell'anno seguente fu una delle cagioni per cui, essendo morto allora il Vangelisti,

(1) Fra questi ritratti in miniatura non sapremmo ora ricordare a chi desiderasse vederne, che quelli de' signori conjugi Bellani — della moglie del Cavaliere Girolamo d'Adda — e della signora Vertemati.

col quale Giuseppe era legato in amicizia ed in intima confidenza, chi reggea la somma delle cose scegliesse nel 1798 a succedergli il nostro Longhi, il quale senza voler detrarre al merito del suo maestro e predecessore, si può dir francamente che ristaurò la scuola affidatagli, e che la storia dell' incisione fra noi potrà da lui solo segnare il principio di quel brillante in questa scuola ch' era in avanti sconosciuto in Europa, e che fino agli estremi giorni di lui vanta ancora il primato, come che sia meno numerosa di artisti in confronto di quelli che trovansi nelle città di Parigi e di Londra (1).

Trovossi allora in dovere, poichè aveva fortunatamente ripresa la prima sua professione, e n'era eletto maestro, di proseguire a tutta possa in quella. Quindi intagliò di nuovo nel 1799 nel genere libero il *ritratto del Rembrandt* da esso stesso con turbante, più grande del primo, da un dipinto allora esistente in Roma nella galleria Corsini, ed ora passato in Inghilterra: nello stesso genere cominciò il *busto d'un Etiope* da un abbozzo del Rubens; e finalmente disegnò ed incise un piccolo *ritratto in tondo* del professore *Salfi* napolitano, allora in Milano, ora dimorante in Parigi. Nel 1800 disegnò in un foglio in tondo l'*Incontro d'Orfeo con Euridice nella Reggia di Plutone*, composizione del suo maestro Giuliano Traballesi di ventiquattro figure, ch'egli si proponeva d' incidere, ma non effettuò per aver trovata l'esecuzione dell'originale non corrispondente a quella perfezione che esigevano i tempi (2); ed intagliò in vece una

(1) Forse questa differenza potrebbe derivare dal non esservi negozianti che facilitano il commercio agli artisti, dalla ristrettezza de' modi per lo smercio all' estero, dal ritirarsi che fanno gli allievi nel loro paese nativo tosto che giudicansi in istato di lavorar da soli, e dall' essere i ricchi, per la maggior parte, poco amatori delle incisioni.

(2) L' originale era stato dipinto ad olio dal Traballesi sopra tela per servire di soprapporta in casa Fornara a S. Antonio. Il disegno del Longhi conservasi presso gli eredi.

mezza figura ovale d'un *vecchio* del Rembrandt con barba e capelli canuti, della grandezza dell' originale, ch'egli ebbe a prestito dal signor Gavazzeni (1); e continuò l'intaglio del suo compagno, parimente ovale, rappresentante l'*Etiope* del Rubens, onde abbiamo parlato, ch' egli avea disegnato nella galleria del Cavaliere Melzi (2). A queste opere tenne dietro un *Musulmano* in figura intiera, ch' egli avea disegnato da un quadro del Rembrandt quand' era in Roma, e che eseguì da prima colla penna (3). Nel 1801 cominciò l'intaglio d'un *Riposo in Egitto* da un quadretto della grandezza della stampa stupendamente composto ed eseguito da Camillo Procaccini, quadro che ora si trova in Londra presso il signor John Key Esg.[r]. Nello stesso tempo diè principio pure all' incisione da un abbozzetto men che mediocre di Opizio Amos Nattini, pittor genovese, rappresentante il *Trionfo di Scipione*, che faceva seguito a quattro altri abbozzi dello stesso pittore, tratti da varj scomparti, esistenti nell'atrio di casa Doria in Genova, di mano di Pierino del Vaga; e terminò anche e pubblicò l' *Etiope* dal Rubens.

In quest' anno medesimo venne eletto a far parte della consulta Cisalpina convocata a Lione, sotto il nome di Comizj da Bonaparte allora primo Console della Repubblica Francese. Questo viaggio gli procurò il piacere di recarsi a Parigi nel 1802, terminata che fu la consulta, in compagnia del caro suo amico Francesco Rosaspina, valente incisore e professore dell' arte sua nell'Accademia delle belle arti in Bologna. Quivi passò quaranta giorni occupandosi a

(1) Questo bel dipinto serbasi presso la nobile casa Greppi alla Cavalchina di questa città.

(2) Questo disegno eseguito stupendamente alla matita, della grandezza della stampa, conservasi presso gli eredi.

(3) Fu venduto al Conte di Witzay in Ungheria.

fare alcuni ritratti e frequentando quasi giornalmente per molte ore il Museo nazionale del Louvre, contentissimo di poter istituire confronti immediati tra i più classici pittori italiani, le cui opere avea prima vedute separatamente in varie città della sua Italia. Visitò pure e conobbe famigliarmente i migliori artisti di quella capitale, e fra gli altri David, Gerard, Gros, Dutertre, Bervic, Tardieu, Denoyers e il celebre Wille già grave di 87 anni. I signori Robillard, Peronville e Laurent editori della grande edizione del Museo Francese avendo ammirato di già alcune opere di lui, il ricercarono per dargli commissione di parecchie stampe della loro grandiosa collezione, lo che ottennero al suo ritorno in patria.

Restituitosi a Milano diè opera indefessamente a terminare i lavori intrapresi e a prepararne di nuovi, e pel primo condusse a termine il *Trionfo di Scipione* per conto del sunnominato Nattini (1). Nel 1803 cominciò per l'edizione del Robillard l'intaglio della *Visione d'Ezechiello* da un disegno di Dutertre, eseguito sul quadretto di Raffaello da Urbino, allora passato in Francia, ed ora esistente nel palazzo Pitti in Firenze: cominciò a taglio libero l'incisione del *Filosofo in contemplazione* del Rembrandt per gli stessi editori parigini; e terminò il *Riposo in Egitto* dal Procaccini per conto del signor Domenico Artaria di Manheim. Nel 1804 dispose nello stesso genere libero, pure per la edizione del Museo Francese, l'intaglio del *Filosofo in meditazione* dallo stesso Rembrandt, che serve di riscontro al primo; finì quello già cominciato, ed incise e pubblicò

(1) Sotto ad una prova di questa incisione esistente nello studio dell'autore leggesi una nota scritta di mano dello stesso, nella quale fa conoscere il suo pentimento d'averla intagliata, per causa del pessimo originale sopra di cui fu obbligato eseguirla.

un *ritratto incognito* da un bellissimo dipinto d'ignoto autore, ch'egli stesso possedeva. Commise a Paolo Caronni suo allievo la preparazione d'un *ritratto del Rembrandt* con cappello, ch'egli stesso di poi terminò in quest'anno, togliendolo da un quadro da lui pure posseduto.

Una *Madonna* in ovale, a mezza figura, tratta da un quadro di Carlo Dolce, occupò il suo bulino nel 1805; ma la sua inclinazione per la maniera del Rembrandt gli faceva abbandonare di frequente il brillante e freddo strumento per maneggiare liberamente e pittorescamente la punta; nel quale esercizio si può dire con sicurezza che nessuno l'avea ancora uguagliato, quando ci donò in questo genere la bella stampa da un quadro del già lodato Daniele Crespi, rappresentante la *Deposizione di Cristo nel sepolcro*, con figure assai grandi, lo che aggiunge alla stampa non poco merito (1).

In quel tempo Napoleone Imperatore de' Francesi, essendo venuto a Milano per farsi incoronare Re d'Italia, ordinò al celebre pittor di corte Andrea Appiani di far incidere que' *Fasti* da lui stesso dipinti sulla tela a maniera di fregio ed a foggia di basso rilievo per coprire la loggia della sala da ballo nel palazzo reale (2). L'Appiani commise l'esecuzione di sei pezzi al nostro autore, perchè servissero di norma agli altri incisori cui sarebbe affidato d'intagliare il rimanente. Cominciò egli questi pezzi nel 1806 e 1807 in un genere di taglio semilibero; genere che venne di poi seguito dai due fratelli Rosaspina nella maggior parte dei pezzi successivi (3). Nell'atto che dava opera a questi

(1) Il quadro originale era posseduto dallo stesso Longhi, il quale lo vendette al signor Domenico Artaria di Manheim.

(2) Ora questi fregi dell'Appiani furono regalati all'Accademia di Brera per atto di liberale volontà dell'augusto nostro Vicerè, e conservansi nella sala dei gessi.

(3) Oltre ai due fratelli Rosaspina, ne incisero alcuni pezzi Michele Bisi e Giuseppe Benaglia.

lavori incise nello stesso anno 1806 da un suo disegno che avea fatto sull'originale quand'era a Lione, in un piccolo tondo il ritratto di Napoleone nel costume di Re d'Italia, cui destinava il Governo da porsi in fronte al Codice civile (1). In questo lavoro s'egli prese a modello, come alcuni opinarono, il merletto dal Drevet, s'avvicinò talmente a questo maestro, che dai conoscitori trovasi una maggiore leggerezza nella preziosa e lunga cravatta del ritratto del Re d'Italia. Operò istessamente in quest'anno la *Decollazione di S. Gio. Battista*, da un disegno (2) procuratogli dal P. Caronni, eseguito sopra un quadro d'altare di Gerardo Dou, detto delle notti, esistente in S. Maria della Scala in Trastevere a Roma.

Si può vedere da queste opere con quale attività il nostro professore conducesse a termine i suoi lavori, e quanto la sua facilità gli permettesse di moltiplicarli; giacchè egli terminò in questo frattempo l'intaglio del *Filosofo in meditazione* (3) dal Rembrandt per Robillard; cominciò pure per far riscontro all'*Incognito* il ritratto d'un *Borgomastro* dall'originale del Rembrandt che stava in Venezia presso la casa Manfrini; ed incise pittorescamente nel genere del Castiglione, perfezionandolo, due mezze figure di sua composizione, l'una veduta *a mezza schiena*, che si volge verso lo spettatore, l'altra *con una pipa in mano*.

(1) L'edizione cui fu posto in fronte è quella pubblicata in Milano dalla Stamperia Reale nel 1806, in 4.° grande, in lingua italiana, francese e latina, edizione originale e la sola officiale. Il disegno fu venduto tre anni sono ad un Inglese dall'autore stesso.

(2) Questo disegno venne perfezionato dal Longhi stesso, e serbasi presso gli eredi.

(3) Tanto questa stampa, come l'altra rappresentanti i due *Filosofi* vennero di poi rintagliate una da Paolo Caronni, l'altra da Giuseppe Cozzi sotto la direzione del Longhi, il quale vi eseguì le teste, le mani, e ne accordò il tutto terminandole: e sono queste appunto le indicate nel catalogo delle sue stampe.

Nel 1807 diede compimento ai primi due pezzi de' fregi dell'Appiani onde abbiamo parlato; continuò la *Visione d'Ezechiello*, ch'egli interruppe per qualche tempo per incidere una *Testa di Socrate*, commessagli dal Duca Francesco Melzi d'Eril (1), e disegnò anche dal vero ed incise una *Vecchierella*, che male a proposito viene denominata la sua nutrice.

Avendo terminato nel 1808 l'intaglio della *Visione d'Ezechiello* dal Sanzio (2) per Robillard, intraprese l'incisione della famosa *Maddalena del Correggio* esistente nella galleria di Dresda, di cui era stato molto prima incaricato dal signor Domenico Artaria di Manheim, variando questo lavoro col disegnare ed incidere a genere libero il ritratto del *Barone Bruder*, ungherese (3); e coll'intagliare pure a taglio libero il *buon Samaritano* (4) dal Rembrandt per la collezione del Museo nazionale di Parigi.

Nel 1809 egli eseguì il disegno (5) del pezzo capitale delle sue opere che lo colloca fra i più abili maestri del bel secolo di Luigi XIV, vogliam dire dello *Sposalizio di Maria Vergine* dal quadro della prima maniera di Raffaello da Urbino che adorna la pubblica galleria di Milano:

---

(1) Fu posta in fronte questa *Testa di Socrate* all'edizione dei *Detti memorabili di Socrate*, *di Senofonte* pubblicati a spese del detto Mecenate, in Brescia per Nicolò Bettoni, 1806, in 8.°

(2) Questa stessa stampa, indicata nel catalogo del nostro autore, è quella rintagliata da Pietro Anderloni sotto la direzione del maestro, il quale la terminò, siccome fece coi due *Filosofi*.

(3) Il disegno che era squisitissimamente operato passò in Ungheria.

(4) Non è questa una copia della stampa incisa dal Rembrandt, siccome alcuni amatori hanno dubitato; la composizione di questa è differentissima da quella.

(5) Questo disegno finitissimo alla matita, della grandezza della stampa fu venduto dall'autore al signor Gio. Welten, negoziante di Carlsruhe, capitale del Granducato di Baden.

terminò pure l'intaglio della *Maddalena* (1), ed incise nel genere libero del Rembrandt lo *Annunzio ai Pastori* dal Flink per la mentovata edizione del Museo Francese. Finalmente nel 1810 diè principio ad incidere la grande stampa dello *Sposalizio* che dovea servire di riscontro alla *Trasfigurazione* del Morghen, il qnale null'altro vantaggio ebbe sopra il Longhi nell' esegnimento del suo lavoro, che quello della scelta del pezzo maestro del prototipo. Prosegnì lo stesso intaglio nel 1811, interrompendolo di quando in quando per avanzare quello della *Galatea* da molto tempo abbandonato; terminò il *Borgomastro*, e diè fine anche ai sei pezzi commessigli dall' Appiani, rappresentanti cinque la *Battaglia di Marengo*, l' altro il *Tempo colle Parche*. In quest' anno medesimo ebbe l' incarico dal Principe d' allora di far eseguire sotto la sua direzione un grande intaglio della *Battaglia d' Eylau* da un disegno del pittor Calliani, e ne incaricò il suo valente allievo Pietro Anderloni, operandovi egli stesso qualche testa ed altre parti.

Alcuni ritratti in piedi ricchi d' accessorj, siccome quello del *Bossuet*, eseguito dal Drevet figlio, di Luigi XVI dal Bervic, escono dall' ordinario di questo genere che si circoscrive per lo più ad un busto sopra un fondo di una

---

(1) La bellezza che seppe rappresentare in questa Santa il dipintore, tradotta perfettamente sul rame dal nostro autore, inspirò a questo i versi seguenti che scrisse sotto ad un esemplare che teneva appeso nel suo studio:

Al bel viso, al seno turgido
Tu non sei la penitente,
Che lontana dalla gente
Sta piangendo notte e dì.
Ma il pittor che delle Grazie
Riconosce il primo merto,
Giunta appena nel deserto
Figurarti preferì.

sola tinta. Questi grandi ritratti tengono un posto di mezzo tra la storia, perchè l'incisore vi può far mostra del suo ingegno in una quantità d' oggetti che deve trattare in guisa da formare felici contrasti nel suo lavoro: ed in questo genere pure si distinse il valente nostro autore. Nel 1812 il Principe Eugenio, allora Vicerè d'Italia, lo incaricò di intagliare il suo ritratto in piedi dipinto dal Gerard a Parigi: egli ne trasse il disegno (1) prendendo la testa dal vero, poichè aveva il Principe mutato alquanto di fisonomia; e ne cominciò l'incisione, sospendendo il lavoro dello *Sposalizio*. Tuttavia nello stesso mentre incise per commissione del signor Artaria di Manheim un piccolo *S. Giuseppe* col putto Gesù sulle braccia, dal Guido, con tanta finezza di lavoro, che contese la palma ai piccoli intagli dei Ficquets.

A quest' epoca incaricò il celebre disegnatore e pittore signor Tommaso Minardi del gran disegno del *Giudizio universale* dal Buonarroti nella cappella Sistina del Vaticano, ch'avea stabilito d'incidere, per chiudere con quest' opera stupenda la luminosa sua carriera (2). Alternando il lavoro

---

(1) Questo disegno della grandezza della stampa conservasi presso gli eredi, ed è un capolavoro nel genere de' disegni finiti alla matita. Appo gli stessi conservasi pure il disegno della sola testa, che trasse dal vero.

(2) Ciò che fu causa al Longhi di confidare l'eseguimento d'un' opera tanto importante a questo artista, fu uno di quegli accidenti che determinano certe azioni senza che se ne sia formata intenzione. Il signor Minardi era concorso in Bologna per un premio che ottenne: il suo competitore malcontento pretese che non gli si fosse resa giustizia, e ricorse all'Autorità superiore. Ottenne per mezzo delle protezioni la revisione del giudizio, e il Cavaliere Longhi fu incaricato dal Ministro dell' Interno di esaminare li due disegni del concorso e di pronunciare. Egli non conosceva nè l'uno nè l'altro artista, e pronunciò un giudizio affatto favorevole al disegno N. N., che si trovò di poi essere quello istesso del Minardi, che i professori di Bologna aveano coronato. Su questo disegno il Longhi si persuase che il pittore che l'avea eseguito era l'artista ch' egli desiderava trovare

dello *Sposalizio* con quello del ritratto del Principe *Eugenio*, incise per Nicolò Bettoni, editore dei *Ritratti e delle Vite di* 60 *illustri Italiani*, il ritratto di *Napoleone* colla corona ferrea in testa. Nel 1813 ridusse a termine il rame della *Galatea* dall' Albani, continuando nel tempo stesso lo *Sposalizio* e il ritratto del Vicerè *Eugenio*, che finì nel 1814. La pubblicazione di questo lavoro gli cagionò alcuni inaspettati e spiacevoli disturbi, i quali per altro furongli largamente compensati dall' universale favorevole accoglimento con cui venne ricevuto dagl' intelligenti e dagli amatori. Fra le altre cose mirabilmente eseguite in questo ritratto, si distinguono le piume del berretto posato sur un tavolino, le quali sono operate d' una maniera affatto nuova e di gran lunga superiore a quella del Bervic nel ritratto di Luigi XVI, quantunque queste sogliano meritamente proporsi a modello a tutti gl' incisori. Le piume del ricco pennacchio bianco incise dal Longhi sono d'una tale impercettibile leggerezza, che gli amatori inclinati sempre a dare a certi quadri e a certe stampe delle denominazioni particolari tratte dalle cose più osservabili, denominarono questa stampa il *Ritratto delle piume*. Incise in quest' anno istesso sulla sola reminiscenza il ritratto d' un suo caro fratello, che disegnò da prima egli stesso (1), e fece scolpire sotto alla stampa alcuni versi pieni del più sentito

---

pel suo *Giudizio universale*, e gliene fece proporre l' incarico. La sua aspettazione venne compiutamente soddisfatta, chè il Minardi, ora professore di S. Luca in Roma, gli mandò sul finir del 1826 il grande disegno alto piedi parigini 2, pol. 10, lin. 4, e largo piedi 2, pol. 7, il quale maravigliò gli stessi artisti per la magia dell' arte onde fu eseguito alla matita. Conservasi presso gli eredi.

(1) Questo disegno eseguito alla matita, della grandezza della stampa conservasi presso gli eredi, unitamente all' altro che gli serve di riscontro, rappresentante il ritratto dell' egregia signora Marietta Longhi, nata

affetto che gli veniva inspirando il suo dolore. *Pane e Siringa* che fugge gli abbracciamenti di questo Dio gli fornirono il soggetto d' un disegno di sua composizione, ch' egli intagliò poscia in quest' anno: quando pure incise il ritratto in busto dell' *Imperatore d'Austria* da un dipinto di Natale Schiavoni.

Nel 1815 disegnò ed incise per l' edizione dei 60 illustri Italiani il ritratto di *Michelangelo Buonarroti*, cui estimano gl' intelligenti il più bel ritratto inciso dopo quelli dei Nanteuil, dei Drevet, degli Edelinck; anzi vi trovano in questo tutto il bello di quelli (1). A questo serve di riscontro il ritratto di *Dandolo*, antico Doge di Venezia, che il Longhi, alternando il lavoro dello *Sposalizio*, incise nel 1816 per la stessa edizione, dal disegno di Teodoro Matteini pittor

---

Ghizzoni, moglie dello stesso e cognata del nostro autore. = Eccovi il *Sonetto* da lui composto ed inciso sotto al ritratto del perduto fratello:

L' anno trascorse, che da me diviso
Morte ti volle, e lo potea sol morte,
Nè trovo ancor, che il tempo mi conforte,
E torni al labbro il natural sorriso:
Anzi nel duolo, che m' ha il cor conquiso,
Levossi in me la fantasia più forte:
E quel labbro, e quel ciglio, e quelle smorte
Tue guance, e tutto mi dipinge il viso.
Or io l' effigie del fraterno aspetto,
Qual da tenace imaginar risulta,
A conservar coll' arte mia m' affretto:
Sì che da me delineata, e sculta
Di reverenza, e di pietade oggetto,
Per volgere d' età non resti occulta.

G. Longhi.

(1) *Tous les portraits gravés de Michel-Ange sont parmi ceux de la collection* Corsini, *qui en réunit plus de trente mille. Les meilleurs de Michel-Ange sont ceux qui ont été gravés par Morghen et Longhi . . .* Histoire de

veneziano (1), quantunque lo eseguisse a tagli liberi, ma con più diligenza condotti di quelli del Rembrandt.

Nel 1817 lasciò per poco lo *Sposalizio* per incidere il ritratto di *Giorgio Washington*, nella collezione dei cento uomini illustri d'ogni nazione intrapresa da Nicolò Bettoni, e rimasta al fascicolo 25. Negli anni 1818 e 1819 non attese che a terminare il gran rame dello *Sposalizio*, che pubblicò nel 1820. Diè principio nel 1821 ad intagliare una *Sacra Famiglia* da Raffaello, ch'egli stesso aveva disegnato nove anni prima (2). Veduto da lui per accidente un ritratto di Lady Burghersh e d'nn suo figlio dipinto da Tommaso Lawrence, ne cominciò l'incisione nel 1822, e d'una tale maniera, che se non vi fosse sotto inciso il suo nome, non si giudicherebbe opera di quella stessa mano che aveva intagliato lo *Sposalizio* di Maria e varie altre opere dal Rembrandt. Il tuono del colorito, la purezza dei contorni ed una certa trasparenza che dominava generalmente nel quadro (3) gl'inspirarono una nuova maniera di tratteggiare ottimameute adattata senza stravaganza, e conservante il far semplice del suo modello: lo che vien detto in più luoghi del suo *Trattato sulla Calcografia* una vera traduzione. Per l'amorosa espressione di contentezza posta nel

---

la peinture en Italie par M. B. A. A., Paris 1817, tom. 2, pag. 414, nota = Il disegno di questa stampa passò nelle mani del signor Nicolò Bettoni; ed il Longhi l'avea tratto da uno più grande quasi al naturale, mandatogli da Roma dal già lodato signor Tom. Minardi, il quale conservasi ancora presso gli eredi.

(1) Lo stesso che fece il disegno della *Cena di Leonardo da Vinci*, per l'incisione del Morghen. Restò il disegno in proprietà del Bettoni.

(2) Questo disegno alla matita della stessa grandezza della stampa conservasi dagli eredi.

(3) Trovasi a Firenze in casa di Lord Burghersh, ambasciatore di S. M. Britannica presso il Granduca di Toscana.

volto della madre egli intitolò questa stampa le *Delizie materne* (1). Incise pure il ritratto di *G. C. di Negro*, da un dipinto della signora Bianca Millesi (2): e mentre continuava l'incisione della *Sacra Famiglia* dal Sanzio, ridusse a termine e pubblicò nel 1823 quella delle *Delizie* (3).

---

(1) Lo che volle esprimere con questi versi incisi sotto alla stampa:

Sorridente il labbro dice;
Animato esprime il ciglio,
Che non hai maggior contento,
Non momento più felice,
Che stringendo al seno il figlio,
Amorosa genitrice.

(2) Questo ritratto fu posto in fronte ad un quaresimale in versi, che fece stampare in Genova lo stesso signor Gian Carlo di Negro, patrizio genovese, per commissione del quale era stato inciso, e presso cui trovasi pure l'originale della signora Bianca Millesi, amica del nostro autore. Questa celebre donna, divenuta presentemente sposa del dottore Mojon in Genova, ha coltivato con onore la pittura e con egual gusto le belle lettere; ed in ogni luogo del suo soggiorno ha lasciato sempre di sè la più lusinghevole e grata memoria nell'animo delle più distinte persone.

(3) In questi due anni 1822 e 1823 lavorò eziandio due vaghissimi disegni di tutta sua composizione, i quali non devono essere dimenticati nelle memorie di questo grande uomo. Rappresenta il primo gli *Amori di Giove e Calisto*, il quale venne dato dagli eredi dell'autore al signor Michele Bisi, presso il quale si trova: esprime l'altro la *Morte del Re Berengario* avvenuta in Verona, che tuttora conservasi presso gli eredi. Nel mezzo d'una stanza che serve di passaggio al Duomo il Re Berengario in atto di fuggire a forza da tre congiurati che lo assalgono armati di pugnale che stanno già per conficcargli nel corpo, forma il gruppo principale della composizione: la sorpresa dell'assalito, il furore degli assalitori, le posture di queste quattro figure, le movenze sforzate di ciascuna, la giustezza degli scorci, il risentimento de' muscoli, l'esattezza dei contorni, la verità di due torsi nudi, la diligenza dovuta nell'estremità, l'espressione giustamente sentita in ogni parte sono cose tutte che rendono preziosissima quest'opera. A destra veggonsi due persone che scortavano il Re alla chiesa con fiaccole accese in mano, e retrocedono: a

Si mise ad intagliare nel 1824 la *Madonna del lago* in formato rotondo da un suo disegno della stessa grandezza della stampa (1), tratto da un quadretto di eguale dimensione, composto da Leonardo da Vinci e dipinto dal suo allievo Marco d'Oggiono; la quale pubblicò nell'anno seguente. Questa stampa rappresenta la Vergine col Bambino ed il piccolo S. Giovanni in affettuosissime attitudini ed in amenissima situazione, in cui si vede un lago vicino che servì a denominarne la stampa; sotto alla quale spiegò l'artista con pochi versi il soggetto medesimo e l'intenzione del pittore (2). L'amatore intelligente avrà di che maravigliarsi al certo, vedendo la delicatezza del lavoro e l'armonia dell'insieme, e la meraviglia crescerà qualora si sappia che ad eseguire col bulino tanti prodigj impiegò l'autore pochissimo tempo.

Nel 1826 dovendo pubblicare il signor Giuseppe Marri, allievo di lui, una *Madonna col divoto*, centinata per traverso, tolta dal dipinto di Leonardo da Vinci esistente in Roma a S. Onofrio, il Longhi vi fece diverse correzioni e varj cangiamenti. Sul finir di quest'anno medesimo incise una *Testina* di donna a taglio libero da un disegno di Gerardo

---

manca un cherico che uscito sul limitar dell'ingresso, sta per ritorcere gli occhi spaventato e sorpreso da quel miserando spettacolo. Questo disegno fu eseguito sulla carta tinta all'acquerello e lumeggiato di biacca, ed è lungo 1 piede parigino, alto pollici 9.

(1) Questo disegno alla matita trovasi presso gli eredi.

(2) Eccone i versi:

Mentre sorreggi il pargolo
A benedire intento,
E al Precursor, che adoralo
Dolce vezzeggi il mento:
Del tuo candore, o Vergine,
Di santa pace imago
Splende sereno l'aere,
Dorme tranquillo il lago.

Dou posseduto dallo stesso; ed intagliò anche il ritratto in busto ovale dell' esimio pittore *Andrea Appiani*, dipinto dallo stesso (1); proseguì l'intaglio della *Sacra Famiglia* da Raffaello, cui attese tutto l'anno 1827, e terminò nel segnente per conto de' signori Pagni e C. di Firenze, dove fu pubblicata. Intanto s'occupava pure nell' intaglio della *Madonna del velo* di Raffaello sopra un disegno diligentissimo preparatogli per eccellenza dal signor Vincenzo Raggio, e tratto dal dipinto posseduto dalla famiglia de' signori Brocca in Milano, dalla quale n' ebbe l' incarico: e siccome il genere libero del Rembrandt parea che formasse per lui un sollievo nell'arte, occupavasi interpolatamente ad intagliare una testa di *Vecchio con barba*, quasi cieco per gli anni, da un quadro dello stesso da lui posseduto, e che lasciò terminato solamente all'acqua forte, ma d'una verità espressiva che fa maraviglia. Cominciò anche l'intaglio del famoso *Giudizio universale* di Michelangelo, che divise in due rami separati per poterli meglio operare senza danno della composizione, e continnando negli stessi lavori incominciati per tutto il 1829 e 1830, onde la *Madonna del velo* avea già quasi ultimata a quest' epoca, andavasi avvicinando al termine della calcografica sua carriera.

Intanto che per tali opere rendeva celebratissima la sua vita incisoria, dividendo il tempo tra le sue private occupazioni

---

(1) Quest'originale ritratto trovasi presso l'egregia signora Bianca Millesi, di già ricordata, cui lo diede Appiani stesso in attestato di sincera stima ed amicizia; e ch' ella non ha voluto cedere alle istanze del fu direttore della galleria di Firenze. Da questo trasse il Longhi un disegno, che deve possedere il signor Antonio Burocco di Milano, per commissione del quale venne eseguita l' incisione, la quale dev' esser posta in fronte alla raccolta delle pitture del celebre Appiani, che si stanno incidendo da varj sui disegni stupendamente eseguiti da Michele Bisi, da Giuseppe Marri e da altri.

dell'arte e le pubbliche della scuola, non dimenticava gli studj che ingentiliscono l'animo e rendono chi li coltiva caro ed apprezzato. La poesia e le lettere collo studio continuo dell'arte sua e della pittura erano il sollievo principale, onde alternava le calcografiche occupazioni. Scriveva leggiadramente in versi, meglio ancora in prosa. Parecchi di quelli indiritti ad alcuni de' suoi scolari servirono ottimamente a richiamarli all'esattezza dell'arte, da cui pareano deviarsi; altri indirizzati agli amici, o recitati, od anche improvvisati fra loro, valevano a scuoterli all'uopo, a ricrearli sempre della più sentita compiacenza (1). Pubblicò

(1) Oltre ai versi che abbiamo riportati qua e là parlando delle cose particolari cui aveano relazione, speriamo che non saranno discari a' nostri leggitori quest'altri che quì riferiamo, scritti dal nostro autore:

IL CANE DI PROTOGENE.

Nuova tremenda imagine,
Prova del suo valore,
Pingea greco pittore
D'un arrabbiato can:
D'alto valor: se memore
Imaginar sincero
Dovea segnare il vero
Anco dal ver lontan.
Già la vil coda a strascico,
E il rabbuffato dorso,
E i denti schiusi al morso
Ti fean rabbrividir;
Che al fier sogguardo e torbido,
Al grinzo muso attratto,
Al minaccevol atto
Parea dal quadro uscir.
Mirabil' opra! A compierla
L'indizio sol mancava
Della spumante bava,
Che sempre investe il ver;
Ma ahimè! per quanto ei docile
Tornasse all' opra istessa,
Mai non gli venne espressa
Conforme al suo voler.
Alfin contro la tavola
Indispettito e stanco,
Intriso ancor di bianco
Il suo pennel gittò,
E dall' urtar fortuito
Della gittata piuma
Dipinta allor la spuma,
Qual la volea restò.
Stupì, che più valessegli
Un accidente strano,
Che la maestra mano,
E tanto suo sudor;
E disse: Oh! come a pingere
Perfin can che s'adira
Importa pria che d'ira
Avvampi il dipintor.

colle stampe due discorsi accademici, intorno *alla pittura*, il primo nel 1807, *al bello*, il secondo nel 1814; ne'quali dimostrò che se valentissimo era nella pratica dell'arte sua, non meno valente era nelle teoriche cognizioni ad essa attenenti. Scrisse la *Vita di Michelangelo* nel 1816 con tutta quell'energia di sentimento e di colorito che voleva l'altissimo soggetto: ed in occasione che la riconoscente ammirazione de'concittadini innalzava nel 1826 un ben dovuto monumento alla memoria del grande Appiani, ne stampò l'orazione panegirica tutta piena di giusto sentimento

Sopra il modo di viver sano e lungamente

SONETTO.

Dell'estremo malor sappi, mortale,
Che dalle fasce il germe in te s'annida,
Nè ad estirparlo d'Esculapio vale,
La discorde fra sè turba omicida.
Pur se più a lungo respirar ti cale
Saggia moderazion prendi per guida;
Di passioni origine fatale
Ambizion dal cor per sempre snida.
Di Venere, di Bacco il triste effetto
Non proverai, nè d'ira o invidia vile,
Ove il bisogno e la ragion consulti.
Più tardi allor sul vigoroso aspetto
Il tempo scolpirà ruga senile,
E vedrai de' tuoi figli i figli adulti.

A donna che falsamente vantavagli fedeltà e costanza in amare senza esserne chiesta

EPIGRAMMA.

Quando nessun tel chiede;
A che Frine mi vanti
In materia d'amor tua rara fede?
Dimmi piuttosto, se puoi dirlo, a quanti,
Che a te volsero il piede,
Giurasti una tal fè traditi amanti?

e di pura amicizia. Sollecitato da' suoi amici eseguì alcuni disegni in litografia di tutta sua invenzione e composizione (1); e non ricusò mai d'assecondare le frequenti e numerose sollecitazioni a far disegni per onorarne l'*Album* delle più distinte persone, che a tal fine il ricercavano. Nel 1820 viaggiò per Firenze a far stampare l'impareggiabile suo intaglio dello *Sposalizio* da Raffaello, dove soggiornando più mesi beavasi nella contemplazione delle classiche opere raccolte in quelle gallerie, nelle quali passava il maggior tempo a riscontrare il suo intendimento nelle arti, a rinforzare la sua dottrina; ed era la delizia di tutti i dotti, che ne cercavano la conversazione. Di là passò a riveder Roma, dove famigliarmente usando coll'immortale Canova, rivisitarono insieme i monumenti delle arti, sui quali ragionando amendue liberamente con quel buon gusto e

(1) Ricordiamo fra questi la *Casta Susanna coi Vecchioni*, ed una *Madonna*. Sotto ad una prova della *Casta Susanna* che teneva appesa nel suo studio leggevansi scritti da lui questi versi:

Certo al cor non si contrasta
Fra due vecchi ad esser casta:
Con più vanto fuggir seppe
Nel cimento suo Giuseppe:
Tu dirai . . . Ma di Susanna
Non perciò l'onor s'appanna.

Han talor sì cieco influsso
Sulla donna il fasto, il lusso,
Che a dispetto di natura
Gioventù beltà non cura,
Ed abbraccia l'uom cadente
Purchè sia ricco e possente.

Non vogliamo dimenticare che gli eredi conservano pure presso di loro alcuni nudi operati maestrevolmente alla matita in diversi tempi dal Longhi sopra carta colorata, i quali possono servire di ottimi modelli agli studiosi del disegno: ed un piccolo disegno finitissimo, eseguito all'apis rosso, rappresentante il teschio di S. Gio. Battista appena reciso, portato sopra un bacile, tratto da un quadro posseduto dal Longhi stesso.

quella dottrina onde fiorivano, potè il Longhi maturare sempre più e confermarsi in quelle osservazioni che di già pensava a raccogliere sull'arte sua, e lasciare in retaggio alla posterità, perchè avessero a servire specialmente di sicura guida a quella crescente gioventù che nell'arte sua andava istruendo a splendor della patria e del secolo.

In mezzo a tanta attività della vita egli trovava il tempo di consigliare e dirigere co' precetti, e sovente anche coll'opera quanti da lui ricorrevano per istruirsi, chè a tutti erane liberalissimo. Fra le molte prove che potremmo addurre a rendere indubitata la nostra asserzione valga quest' una, la quale fa conoscere eziandio quanto sapesse il nostro Longhi nelle pittoriche cognizioni. Giuseppe Molteni era da prima semplice ristauratore di quadri antichi, quando nel 1827 andando il Longhi nella sua casa a vedere un quadro che richiamava al primiero splendore ebbe la fortuna il Molteni d'acquistarsi l'amicizia di lui. Questi s'accorse che il ristauratore avea ricevuto dalla natura una maggiore abilità di quella che dimostrava lodevolmente nell'esercizio dell'arte sua; il perchè incitandolo sempre e dirigendolo amichevolmente nello studio del disegno e nell'acquisto delle pratiche cognizioni pittoriche, il persuase alla fine a provarsi in una parte difficilissima della pittura, in quella di far ritratti dal vero. Il Molteni abbraccionne il consiglio; e dedicatosi intieramente agl'insegnamenti dell'esperto amico, il quale tutti i giorni festivi e qualunque altro in cui facesse uopo prestavagli il suo consiglio con tutta l'energia e la premura, divenne in pochi anni sì valente in quest'arte, che non gli basta il tempo a render contenti dell'opera sua i numerosi commettenti. Egli non istudiò la maniera di pingere di nessun pittore vivente, non imitonne il fare in veruna parte; ma battendo docilmente la strada che gli veniva additando il Longhi, con questa sola guida

giunse con grande applanso a formarsi una maniera tutta sua, ad essere pittore originale di ritratti, e a testificare pubblicamente col fatto quanto valesse in questa parte della pittura il benemerito suo precettore: *Se non fosse stato il Longhi* (così ripete il Molteni riconoscente) *io non sarei più che semplice ristauratore di quadri !* (1)

Negli ultimi tre anni di vita mentre armonizzava la *Sacra Famiglia* da Raffaello pel Pagni di Firenze, siccome abbiamo già accennato, conduceva a buon punto l'altra pure di Raffaello dal quadro de' signori Brocca di Milano (2), e dava opera al grande *Giudizio* di Michelangelo, occupossi principalmente nella compilazione della prima parte del suo *Trattato sull'arte d'incidere in rame all'acqua forte col bulino e*

---

(1) Giuseppe Molteni nacque ad Affori, paese distante tre miglia circa da Milano, e studiò gli elementi del disegno nelle scuole dell'Accademia di Brera. I suoi ritratti sono lodatissimi per una grande facilità di tocco, per una vera giustezza negli occhi, per una singolare precisione di tinte, onde sa rendere colla più esatta verità tutti gli accidenti dell'originale, che ritrae in maniera che te lo presenta sulla tela in anima ed in corpo — Questi possiede due disegni del Longhi, uno alla matita che rappresenta al vivo il ritratto di Sergent Marceau con pochissimi segni; l'altro alla penna eseguito a tratti liberi, rappresentante una S. Famiglia colla Vergine, col putto Gesù e con S. Giuseppe, formanti una bellissima composizione da lui stesso inventata.

(2) Lasciò questa stampa quasi intieramente finita, non mancando alla sua perfezione che armonizzarla in alcune pochissime parti; lo che pensava di fare in 18 o 20 giorni; e poscia darsi tutto a terminare il suo *Trattato sulla calcografia*, ed al lavoro del *Giudizio* esclusivamente; di cui lasciò il primo rame, cioè la parte superiore, già preparata all'acquaforte, con un gruppo di figure quasi ultimato, ed il secondo rame, cioè la parte inferiore, col contorno di già fatto sulla vernice. Tuttavia per accondiscendere alle istanze degli amatori, tanto i proprietarj del rame della *S. Famiglia*, quanto gli eredi proprietarj dei rami del *Giudizio* pubblicheranno alcune prove tali quali le ha lasciate l'autore.

colla punta, raccogliendo in una tutti i diversi capitoli che già da molto tempo aveva scritto nei momenti di libertà che gli lasciavano le sue operazioni calcografiche. Questa prima parte, *concernente la teorica dell'arte*, era già intieramente stampata, e null'altro mancava alla pubblicazione della stessa, che una tavola di 30 teste dimostrante la sua nuova teorica sul bello ch'egli stava perfezionando col bulino (1): quando in quel giorno istesso che vi stava sopra terminando gli ultimi tocchi, fu sorpreso da apoplessia, e finì di vivere il 2 di gennajo del 1831 (2).

Avea prontissima attività e grandissima facilità nel condurre a termine i suoi lavori, chè in pochi anni, oltre ai disegni e ritratti da lui eseguiti in gran numero, pubblicò cinquanta e forse più opere calcografiche, senza contare quelle che lasciò imperfette, e tutte classiche in modo, che fino a tanto che durerà il buon gusto per le belle arti e pel bello, varranno sempre a conservare alla nostra Italia,

(1) L'imperfezione in cui ha lasciato questa tavola consiste nella mancanza d'ombreggiatura necessaria che dovea aggiungere colla punta secca ad alcune teste, siccome ciascuno può vedere segnatamente in quelle che portano i numeri 6, 7, 8 e 9 fra l'età adulta, 15, 16, 17 e 18 fra l'età puerile, e 21, 22, 23 e 27 fra l'età senile. Questa tavola tuttavia sarà sempre preziosissima, siccome quella che lavorò negli estremi momenti di sua vita, e nella quale si chiuse la sua illustre carriera! *Carlo Maria Borde*, uno degli allievi di tanto maestro, fu quegli che la preparò da prima sul rame dal contorno disegnato dal professore.

(2) I funerali di lui sono stati quelli del sincero affetto, della grande venerazione e della pubblica ammirazione: spontaneamente accorsero a celebrarli gli artisti e la gioventù studiosa delle belle arti, fra cui si vollero segnalare i suoi allievi, che ne portarono la spoglia al sepolcro, dove lo scrivente e il signor *Ignazio Fumagalli*, f. f. di segretario dell'Accademia, lessero alcune righe a dare l'ultimo addio al loro amico, le quali unitamente alla relazione delle esequie furono pubblicate colle stampe da Angelo Bonfanti, 1831.

anche in questa parte, quel primato che invano le contendono l'altre civili nazioni. Un'analisi esatta del mirabile artificio con cui sono operate le stampe incise dal Longhi sotto ogni rispetto dell'arte varrebbe a dimostrare anche ai non intelligenti (chè non fa uopo per gli altri) la verità dell'esposto; ma a noi manca la capacità di farla: e noteremo solo che il Longhi, mentre non tenne dietro in nessuna parte della sua professione ai più abili maestri, i quali anzi non solo raggiunse, ma superò in diverse parti, si rese a tutti superiore indistintamente nell'improntare, per così dire, sul rame che incideva i singoli diversi caratteri degli originali che traduceva col bulino; per guisa che, quasi l'avesse dotato natura d'un genio moltiforme, in ciascuna sua stampa ti rappresenta l'originalità del prototipo.

La natura l'avea dotato d'un bel portamento, di forme quasi atletiche, indicanti una gran forza e buona salute; ma nello stesso tempo gli avea dato bontà di cuore e gentilezza d'animo non comune. In gioventù si dedicava a quei giuochi che sviluppano una grande forza muscolare: era d'una tinta fresca e colorita, indicante quel felice temperamento sanguigno che promette all'uomo che sente la voce della ragione una vita, cui non valgono ad alterare nè le passioni turbolente, nè le malattie lunghe ed acute, quando non sopraggiungano a sturbare questa armonia le penose afflizioni del cuore. Ei non volle provare le cure domestiche, nè le inquietudini paterne; forse perchè temeva d'essere distratto dall'esercizio dell'arte che formava la sua passione dominante (1). Era uomo veramente di società,

---

(1) Tale era appunto il consiglio che dava un giorno a nobile gentilissima damigella, la quale mentre si acquistava lode nell'esercizio della pittura, parea che inclinasse ad aver per compagno Amore, nella speranza che

sempre lieto e sereno, che scherzando animava epigrammaticamente la conversazione in mezzo ad una riunione dei due sessi. Altrettanto savio e profondo ragionatore e pronto conoscitore delle belle arti pronunciava imparzialmente e senza pedanteria il suo giudizio su quello di cui era consultato, senza adontarsi se n'era contraddetto; ma senza pure lasciarsi imporre dalle *piccole* considerazioni o da rispetti umani indiretti. Era l'idolo de'suoi allievi, perchè li trattava tutti come suoi figli prediletti, con dolcezza incoraggiandoli ne'loro progressi, procurando loro i mezzi di mettere a profitto i proprj lavori, e prodigando loro consigli ed opera. Non sentì la sua valentia oltre la dovuta modestia, chè nella scuola non vedeansi appese alle pareti che una o due delle sue opere in mezzo a quelle di tutti i grandi professori conosciuti. Fu di costumi incensurabili (1), circoscritto nei bisogni, moderato nei gusti godeva d'una nobile agiatezza senza fasto, nè affettazione in mezzo ad una preziosa scelta di quadri e ad una raccolta dei capolavori della calcografia, che acquistò a gran prezzo. Rispettoso con tutti, non fu mai ossequioso oltre il dovere

---

questi la potesse guidare alla meta cui tendeva: consiglio che lasciolle scritto sul tavolino dove lavorava in questi versi:

Se per essere pittrice
Imeneo seguir non lice:
Tu puoi libera serbarte
Soffocando Amor coll'arte;
Ma se l'arte n'è il veicolo,
Non ha scampo il tuo pericolo.

(1) Nel principio della sua carriera, quando ancora gli contrastava il padre di correrla liberamente, e trovavasi in bisogno di mezzi, fu ricercato con grande istanza, perchè reincidesse le lascivie dell'Aretino, intagliate già da Marcantonio; ma egli negò assolutamente di farlo; e sentì sempre questo onesto dovere fino al termine della vita.

con nessuno: sdegnò sempre il mendicar protezioni, il cattivarsele col corteggiare. Dotato d'una memoria prodigiosa, sapeva conversando sì felicemente ricordare a tempo passi diversi de' Classici latini e italiani, che rendea brillante ogni suo discorso. Delle sue ricchezze faceva parte a chi n'avea bisogno con una liberalità ingenua: e conoscendo come la ristrettezza de' mezzi inceppava sovente la carriera delle arti che certuni avrebbero potuto trascorrere onorevolmente, prevenivali co' soccorsi, senza che avessero il rossore di chiedere o di ringraziare. La sua franchezza e schiettezza di animo procurarongli l' odio d' alcuni pochissimi *vili* da lui stesso beneficati per ogni guisa: ma d'animo grande e generoso come era li guardò con compassione e senza sdegno sapeva dimenticarli. Sincero cristiano, suddito integerrimo amò saviamente la patria in ogni vicissitudine, e seppe così conservarsi sempre rispettato, amato ed ammirato da tutti i buoni. Le persone più dotte, gli artisti più celebri concorrevano a gara alla sua amicizia: Canova, Bossi, Appiani, Matteini, Lamberti, Paradisi, Zanoja, Moscati, Bodoni, Monti, Stratico, Tamburini, Volta, Franceschinis, Pindemonte, la Kaufmann e l'Albany con molti altri fra i morti; Morghen, Toschi, Rosaspina, Denoyers, Quatremère de Quincy, Fabre, Lawrence, Francesconi, Giordani, Lampredi, Camucini, May, Cicognara, Aglietti, Tambroni, Scarpa, Benvenuti fra i vivi; e tanti altri senza numero legati a lui per la professione, per gl' Istituti e per le Accademie cui apparteneva, andavan lieti e contenti d' essergli famigliari. Fu membro del collegio dei Dotti e della Società patriotica di Milano, era decorato dell' ordine della corona di ferro, di quello Costantiniano di Parma, membro dell' Istituto di scienze, lettere ed arti di Milano, di Parigi e de' Paesi Bassi, ascritto alle Accademie di belle arti di Milano, Firenze, Torino, Parma, Perugia, Carrara, Vienna,

Monaco, Berlino, Danimarca, Wilna e socio dell' Ateneo Bresciano.

In tanta perdita ne lasciò il conforto d'una scuola fiorente delle più belle speranze, e fra gli allievi suoi di già saliti in gran fama un *Giovita Garavaglia* e un *Pietro Anderloni*, che gli tengon dietro più da vicino, e poscia un *Michele Bisi*, un *Samuele Jesi*, un *Paolo Caronni*, un *Giuseppe Cozzi*, un *Filippo Caporali*, un *Ado Fioroni* ed altri, i quali tutti, se forse non varranno a riempiere il vôto ch'egli lasciò, varran certamente a sostener l'arte in quello splendore in cui l'ha lasciata lo spento maestro!

IL FINE.

ELENCO

DEGLI ALLIEVI CHE APPRESERO L'ARTE DELL'INCISIONE

SOTTO

IL CAV. GIUSEPPE LONGHI.

Primi allievi usciti già della scuola.

Giuseppe Cozzi — Paolo Caronni — Michele Bisi — Pietro Anderloni — Carlo Rampoldi — Antonio Giberti (morto) — Aurelio Colombo — Giovita Garavaglia, professore a Pavia — Ernesta Legnani Bisi — Luigi Bridi — Carlo della Rocca — Samuele Jesi — Antonio Locatelli — Girolamo Scotto — Ado Fioroni — Giovanni Belloli — Giuseppe Tonelli — Giacomo Folmer — Giovanni Bosisio (morto) — Caterina Piotti Pirola — Filippo Caporali, professore a Cremona — Giuseppe Marri, professore a Faenza — Giuseppe Ongari — Giacomo Felsing, professore a Darmstadt — Altini Ignazio.

Allievi attualmente ammessi nella Scuola d' incisione secondo l' ordine della loro ammissione.

Borde Carlo Maria, di Brescia.
Soster Bartolomeo, di Valdagno.
Beretta Giuseppe, di Monza.
Tognola Luigi, di Milano.
Ghinzoni Fenelone, ivi.
Ferri Felice, di Lugano.
Bonaldi Giovanni, di Brescia.

Bonatti Giuseppe, di Bassano.
Alfieri Aurelio, di Milano.
Farruggia Giovanni, di Malta.
Berselli Giovanni, di Modena.
Ballero Giovanni, di Genova.
Moretti Giacomo, di Milano.
Lodigiani Scipione, ivi.
Speltini Vespasiano, di Cremona.
Gallina Sigismondo, ivi.
Artaria Claudio, di Como.
Magonio Giuseppe, di Milano.
Camera Giuseppe, ivi.

Aspiranti.

Cardinali, di Milano.
Deutker, di Visbaden.
Serotini, di Venezia.

ELENCO

DELLE STAMPE INCISE

DAL

CAV. GIUSEPPE LONGHI.

Queste sono vendibili ancora presso l'erede sig. Carlo Francesco Longhi, *il quale ne possiede pure i rami.*

Madonna del dente, dal Parmigianino (primissimo tentativo all'acqua forte).
Il Genio della Musica, da Guido Reni.
S. Girolamo , da Daniele Crespi.
Ritratto del Rembrandt, piccolo con turbante, da lui medesimo.
Vecchio con barba, mezza figura ovale, dallo stesso.
Etiope, mezza figura ovale, dal Rubens.
Ritratto incognito, da incognito autore.
Borgomastro, dal Rembrandt.
Mussulmano, dallo stesso.
Madonna, da Carlo Dolci.
Ritratto del Rembrandt con turbante, dallo stesso.
Testina, a capriccio.
Fumatore , a capriccio.
Vecchierella, dal vero.
Testina di Socrate.
Altra testina, da Gerardo Dou.
Un vecchio, dal Rembrandt.
Deposizione di Cristo nel sepolcro, dal Crespi.
Decollazione di S. Gio. Battista, da Gerardo Dou, detto delle Notti.

Galatea, dall' Albani.
Pane e Siringa, a capriccio.
Ritratto di Gio. Battista Longhi, suo fratello.
Ritratto del regnante Imperatore d' Austria.
Lo Sposalizio di Maria Vergine, da Raffaello (di questa ha ritoccato il rame).
Le Delizie materne, dal Lawrence.
La Madonna del lago, da Leonardo da Vinci.
Filosofo detto in contemplazione, dal Rembrandt (da lui diretto e terminato).
Detto in meditazione, dallo stesso (come sopra).
La Visione d' Ezechiello, dal Sanzio (come sopra).
Altro ritratto del Rembrandt con cappello, da questo (come sopra).
Madonna col divoto, da Leonardo da Vinci (come sopra).
Sacra Famiglia, dal quadro di Raffaello posseduto dai signori Brocca in Milano.
Stampa rappresentante trenta teste di varie età e diverse forme.
Giudizio universale, da Michelangelo (la parte superiore come si trova, e forse pubblicherannosi alcune prove anche della parte inferiore).

Vendibili presso l' erede, senza possederne i rami.

Maddalena, dal Correggio (per conto dell'Artaria e C. di Manheim).
Altra S. Famiglia, da Raffaello (per conto del Pagni e C. di Firenze).

Che non si trovano vendibili presso l' erede.

Vecchierella, mezza figura (primissimo tentativo all' acqua forte).
Una testa d' aquila, da un disegno dell' Albertolli.
Ritratto dell' abate Pellegrini, mantovano.
Detto di Napoleone alla battaglia d' Arcole.
Detto di Napoleone da porsi in fronte al Codice.
Detto di Napoleone colla corona di ferro in testa.
Detto del Principe Eugenio.

Ritratto di Giorgio Washington.
Detto del Salfi napoletano.
Detto di Giancarlo di Negro, patrizio genovese.
Detto di un ufficiale ungherese.
Detto di Michelangelo Buonarroti.
Detto di Enrico Dandolo, Doge di Venezia.
Detto di Andrea Appiani (per conto del signor Barocco).
Cinque pezzi, dall'Appiani, rappresentanti la battaglia di Marengo.
Uno detto rappresentante il Tempo colle Parche.
Il Trionfo di Scipione, dal Nattini.
S. Giuseppe col Bambino, dal Reni.
La Visione d'Ezechiello, dal Sanzio (pel Museo di Parigi).
Il Filosofo in contemplazione, dal Rembrandt (come sopra).
Detto in meditazione, dallo stesso (come sopra).
Il buon Samaritano, dallo stesso (come sopra).
L'Annunzio ai Pastori, dal Flink (come sopra).
Riposo in Egitto (per conto dell'Artaria e C. di Manheim).


BIBLIOTECA